

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

 Dal Vangelo secondo Matteo (Lc 14, 25-33)

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:
«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Parola del Signore.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Come potrebbe l'amore andare contro l'amore?

È la domanda che ci viene leggendo le prime parole del vangelo di oggi:

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo».

In verità Gesù non dice di venire meno nell'amore verso quelli dello stesso sangue, ma di essere in grado di misurare il nostro discepolato dal grado di libertà che dobbiamo avere nei confronti degli altri e di noi stessi.

Essere discepoli significa, infatti, essere alla sequela di Gesù e dare ascolto solo alla verità che viene dal vangelo.

Tutto ciò che lui ci chiede, chiaramente, include anche l'amore verso gli altri.

Assolutizzare un tipo di amore, per cose e persone, significherebbe colmare il cuore al punto che, in esso, non vi entrerebbe più neanche uno “spillo”, col rischio di ostracizzare Gesù dalla nostra vita.

Quando Gesù dice di “portare ciascuno la propria croce”, ci invita a trovare la forza necessaria per non permettere che la nostra vita venga governata dalle attrattive di questo mondo, anziché dalla sua parola.

Gesù ci dona un grande consiglio sapienziale: vivere sempre nella piena consapevolezza delle nostre forze e conoscere il grado di grazia, per superare i nostri limiti personali.

L'esempio del costruttore di una torre e poi del re che deve affrontare in battaglia il nemico, sono due modi per farci cogliere che se si tratta di interessi che riguardano le cose di questo mondo, spesso, siamo capaci di pianificare, fare strategie, tattiche e quant'altro.

Quando dobbiamo considerare le cose in ordine alla fede, per rimanere saldi a Cristo, veniamo purtroppo meno nelle nostre capacità di valutazione, come se la nostra intraprendenza e i nostri doni fossero inadeguate e non più alla portata di Dio.

Ecco perché Gesù vuole che, di noi, dobbiamo avere una conoscenza profonda e la nostra vita governata solo dalla sua voce di verità.

Quando è Cristo che governa la nostra vita, cose e persone ricevono beneficio e benedizione.